

di massima ai quali il nostro piccolo gruppo intende ispirarsi alla Camera.

Il partito dei contadini, sin dall'avvento del fascismo al potere, si dichiarò disposto ad una leale collaborazione col Governo a patto di mantenere integra la sua fisionomia di partito e di conservare piena libertà di azione contro tutte quelle misure economiche o politiche che potessero ledere direttamente o indirettamente gli interessi dell'agricoltura e degli agricoltori.

Il partito dei contadini non ha sentito bisogno, in questi ultimi tre anni, di alcuna revisione, nè della sua dottrina, nè della sua tattica (*Commenti*); e quindi noi, che lo rappresentiamo alla Camera, ci proponiamo, in conformità dei deliberati del partito, di continuare a collaborare lealmente col Governo attuale, conservando la nostra fisionomia e riservandoci di richiamare insistentemente l'attenzione del Governo su ciò che noi crediamo condizione essenziale per il rifiorire dell'industria agricola: la normalizzazione e la tranquillità della vita non solo individuale, ma anche comunale, nelle campagne.

Infatti avviene troppo spesso che individualmente dei contadini siano vittime di pressioni e coazioni da parte di faziosi locali, e troppo spesso avviene che delle amministrazioni comunali siano sciolte e consegnate in mano a incompetenti che le riducono in condizioni ancora più miserrime di quelle che sono. (*Commenti*).

La normalizzazione della vita nelle campagne, il diritto di appartenere o non appartenere a partiti, a sindacati ed organizzazioni economiche: ecco ciò che chiedevamo ai governi ieri di fronte alle pressioni dei sindacati rossi; ecco quello che chiediamo anche oggi al Governo nazionale.

Intanto noi esprimiamo la nostra adesione alla politica estera che finalmente è intesa a far considerare l'Italia ben diversamente da una quantità trascurabile. Questa politica, che porta l'impronta personale del Presidente del Consiglio, ha il nostro consenso, perchè si basa su una concezione profondamente realistica. Tuttavia, noi vorremmo che la politica positiva del *do ut des* non mancasse di ispirarsi ad una larga visione di possibilità e di sviluppi futuri. L'idealismo non dovrebbe essere assente, poichè esso dà alla politica un alto e nobile contenuto etico che sempre ha ripercussioni tangibili nel campo pratico, mentre un egoismo spinto al punto da non tener conto, ad esempio, del diritto all'indipendenza che

hanno certi popoli oppressi, potrebbe in un prossimo avvenire, riuscire dannoso. E noi vorremmo altresì che all'attenzione del Ministro degli esteri non sfuggisse nessuna questione, per quanto lontana, per quanto in apparenza estranea a noi. Fino ad oggi, e non poco danno ci ha recato questa politica, l'Italia ha trascurato di precostituirsi, con un'azione, magari di sola presenza, di solo interloquire, pegni ed ipoteche che in prosecuzione di tempo fruttifichino: l'assenza è servita di giustificazione all'esclusione nostra, il disinteressamento è servito a darci torto (*voce: Marocco*). E questo vogliamo, perchè è perfettamente vero che il partito dei contadini è per la pace, ma è altrettanto vero che è contro l'assenteismo, contro ogni rinuncia e contro ogni forma di umiliazione. (*Approvazioni*).

Noi siamo pure favorevoli ad una politica coloniale, purchè le colonie siano sistematicamente e integralmente messe in valore, poichè noi desideriamo che le ricchezze naturali delle colonie vengano a contribuire a quell'indipendenza economica dell'Italia verso cui deve protendersi la volontà di ogni italiano. Crediamo che questo si possa raggiungere con una politica la quale miri non solo allo sfruttamento razionale di queste ricchezze, ma ad uno sfruttamento in associazione coll'elemento indigeno.

Ci auguriamo pertanto che al più presto, condotte a termine quelle operazioni che il Governo ha creduto di dover ordinare per il ripristino del prestigio italiano, si passi ad una politica che tenda, oltre che alla messa in valore delle ricchezze coloniali, ad affezionarci gli indigeni, a dare loro coscienza e dignità di uomini, ad affidar loro una missione da compiere, consona alla loro civiltà e mentalità.

Prima di parlare della nostra politica agraria ho voluto accennare al nostro punto di vista in politica estera e coloniale, perchè sia ben chiaro che il partito dei contadini non ha mandato i suoi uomini alla Camera, non si agita nel paese per un meschino interesse di classe, ma perchè è animato e guidato da postulati programmatici che costituiscono una vera e propria dottrina di partito.

Potete, se credete, chiamarci *contadini*; la parola non conta, ma è certo che noi vogliamo portare alla ribalta della vita pubblica, non solo attraverso i sindacati o le agitazioni economiche, ma con una azione squisitamente politica di partito, le masse rurali che, come ben disse l'onorevole Ser-